

QUELLO CHE NON TUTTI SANNO SU SHERLOCK HOLMES

Tutti hanno sentito parlare, almeno una volta nella vita, del celebre consulente investigativo creato dalla penna fluida dell'inglese Arthur Conan Doyle e reso immortale dai suoi rinomati e famosi racconti e romanzi, l'unico grande personaggio inventato e diventato "carne", un personaggio che esiste davvero: Sherlock Holmes.

Versioni cinematografiche e critiche letterarie ci hanno dato l'immagine di un uomo freddo, distaccato, anaffettivo, un po' schizzato, legato al ragionamento logico e scientifico sperimentale, emblema del pensiero razionale, che aiuta la società a mettere ordine dove il crimine ha creato un vuoto!

È solo questo? Noi, leggendo in classe le opere, lo abbiamo conosciuto più direttamente e lo sentiamo molto vicino a noi.

Chi si nasconde dietro la maschera? Chi è realmente Sherlock Holmes?

DOPPIO VOLTO DI SHERLOCK HOLMES

Holmes è una persona da capire con il cuore, lo abbiamo interpretato in classe e tante volte ci siamo immedesimate in lui. Nel racconto "Un caso d'identità" abbiamo notato un lato pensieroso ed emotivo. Holmes si lascia prendere dalla rabbia per l'inganno che ha subito Mary Shutterland e, infatti, vorrebbe prendere a frustate il padrino che l'ha illusa di un amore inesistente. Questo non vuol dire che Sherlock sia una persona violenta o aggressiva, anzi ci dimostra il suo lato umano, sensibile e giusto. Sa interpretare tante emozioni assieme, rendendole speciali e formando una persona unica.

Anche nel racconto de "Il trattato navale" è presente il suo essere sensibile:

"Passò accanto al divano per andare verso la finestra aperta e sollevò il gambo incurvato di una rosa muschiata, osservandone le delicate sfumature verdi e cremisi".

Holmes è una persona aperta, il suo lavoro non è mai punitivo, rispetta la legge ma con i suoi limiti, si concede la libertà di agire, utilizzando la sua capacità di osservazione, abduzione e una straordinaria intuizione.

Holmes non dimostra sempre ciò che è, da un lato si rivela aperto e disponibile all'aiuto, dall'altro chiuso e depresso.

Lascia sorpresi come anche la vita di un grande investigatore non sia comunque intraprendente e fiorita.

Lui si dedica al lavoro ma, forse, troppo?

È prigioniero dell'indagine, si riconosce come uomo solo quando ha dei casi da esaminare, non sa vivere la quotidianità, non sa annoiarsi e così, quando la sua mente non è impegnata a risolvere un caso, s'inietta in vena la cocaina. È questo il grave limite di una persona eccezionale come lui, perché nella vita normale si perde, ha una crisi d'identità.

Sherlock Holmes è un uomo disordinato che porta ordine con la sua fragilità ed emotività in una società dove regna il male. Il crimine porta con sé un disordine, crea un vuoto, un vuoto di conoscenza, di giustizia, di comprensione che deve essere colmato. È necessario che l'ordine venga ricostituito. Lui è un disordinato che dà la caccia ad un disordinato. Non è un uomo ordinato, è il doppio speculare dei criminali.

È unico Sherlock Holmes! È una commistione di scienziato disordinato e di maestro del metodo, che conduce una vita sregolata, con orari insoliti, infatti lui poche volte rimaneva alzato dopo le dieci di sera e invariabilmente la mattina faceva colazione e usciva prima di Watson. Passava la giornata nel laboratorio di chimica e faceva lunghe passeggiate con il suo amico, ogni tanto rimaneva per giorni sdraiato sul divano senza dire niente. Mentre, quando lavorava, si dimostrava infaticabile.

Crediamo che a lui non interessasse inseguire il successo nel lavoro, ma rendersi utile per la società. Ha pensato a risolvere i casi analizzando il vero problema: fermandosi, sedendosi, chiudendo gli occhi, congiungendo le dita, ascoltando con estrema attenzione e concentrazione, immergendosi profondamente nei suoi pensieri e in una colta meditazione, attendendo con pazienza che arrivasse l'illuminazione.

Quando ci rivela il flusso dei suoi pensieri ed espone le sue teorie, noi ci immedesimiamo, sa coinvolgerci nella storia dei suoi casi. Abbiamo compreso le trame di tutti i suoi sentimenti, i suoi veri pensieri, i desideri, le paure, le abbiamo sentite, abbiamo provato compassione, "sofferto con" i vari personaggi. Questo è straordinariamente contraddittorio: un uomo dall'ingegno razionale che coinvolge emotivamente i lettori!

Holmes ci ha permesso di credere nella ragione, perché solo attraverso il procedimento logico-deduttivo possiamo capire il mistero che sta dietro al male, come nel romanzo "Il mastino dei Baskerville" quando dice: *"Se si tratta di qualcosa di soprannaturale non è da me che dovete venire, andate dall'esorcista; se, invece, si*

tratta di qualcosa di razionale, una sfida alla ragione, allora la accetto". Holmes crede solo nella forza della ragione, per lui è stimolante e motivante che dentro il mistero ci sia una spiegazione razionale.

L'AMICIZIA TRA SHERLOCK HOLMES E WATSON

Nelle opere di Doyle ci viene presentata una coppia di amici che collaborano per ristabilire l'ordine in città. Holmes e Watson si compensano a vicenda, sono essenziali nei racconti perché uno aiuta l'altro a risolvere i casi.

Nel racconto de "Il Carbonchio Azzurro" Doyle ci fa riflettere sul valore dell'amicizia, in particolare, quando afferma che mentre Watson e il suo amico camminano, nessuno dei due dice una parola. Questo dettaglio può sembrare banale ma, analizzato, ci fa capire che i due amici sanno ogni cosa l'uno dell'altro e che non hanno bisogno di raccontarsi nulla. Quando Sherlock Holmes muore, è come se nella persona di Watson se ne fosse andato un pezzo di lui, come se la sua personalità si completasse con la sua figura.

L'uno è l'estensione dell'altro ed entrambi sono fondamentali nelle risoluzioni dei casi, proprio perché uno, come nell'arte della maieutica, stimola l'altro ad analizzare, a capire e a mettere insieme il filo del discorso. È nella relazione con Watson che Holmes impara, riscopre il suo interesse e la sua umanità.

Quando Watson incontra per la prima volta Sherlock Holmes nel romanzo "Lo studio in rosso" è molto incuriosito dai suoi modi di fare bizzarri, scioccanti e più i giorni passavano più i suoi interessi aumentavano nei confronti della sua "nuova esperienza", di Sherlock Holmes.

Nel racconto "Un caso d'identità", il nostro caro Watson del signor Holmes conosce anche le tasche. Come due carissimi amici, Sherlock mette alla prova Watson chiedendogli di descrivere una donna. D'impatto si dimostra molto superficiale, ma dopo, prendendo spunto dal metodo del suo caro maestro, spiega i fatti come gli ha sempre visto fare. Sherlock Holmes, ascoltandolo, si congratula con lui, ricordandogli sempre di fare attenzione ai minimi dettagli.

Per lui la presenza di Watson è indispensabile, perché in ogni caso di cui si è occupato, egli era sempre al suo fianco, in ogni momento. Quando Sherlock Holmes gli espone le sue teorie, Watson è sempre là per aiutarlo e confrontarsi con lui.

"Avevo ormai avuto tanto di quei motivi per credere nei sottili e abili ragionamenti del mio amico e nella sua straordinaria tempestività d'azione e con quale distaccato modo affronta anche uno strano mistero".

Come due veri amici che si sostengono, i due si scambiano anche ipotesi e discutono dei propri pensieri. Abbiamo letto che diverse volte Sherlock Holmes, dopo aver esposto le sue teorie all'amico, afferma che il miglior modo per schiarirsi le idee è quello di spiegarle ad un'altra persona. Raccontandosi ad altri ci si conosce meglio.

“Devo dire che mi rallegro dal profondo del cuore che lei sia qui perché la responsabilità e il mistero stavano mettendo un po' troppo a dura prova i miei nervi”

In questa frase si possono trovare due caratteristiche del carattere di Holmes: l'importanza per lui del suo lavoro e ancora una volta la grande amicizia tra i due. Watson non esalta solo le straordinarie capacità investigative dell'amico, ma è anche fondamentale ad Holmes nella risoluzione dei casi, gli permette di ragionare, di pensare e di riflettere.

LA GIUSTIZIA COME ORDINE RICOSTITUITO E IL METODO DI SHERLOCK HOLMES

La giustizia è uno dei temi che viene evidenziato nelle avventure di Sherlock Holmes. Ad esempio nel racconto “L'avventura del carbonchio azzurro”, Sherlock decide di perdonare l'uomo, pur sapendo che ha agito illegalmente, affidandosi alla giustizia divina.

Anche le persone meno sospettabili possono essere le più colpevoli. In un modo o nell'altro i criminali non vengono mai puniti da Holmes.

Lui preferisce esaminare il caso, risolverlo, ma non soffermarsi troppo sul colpevole, sul modo in cui lui dovrebbe essere sanzionato. E anche per noi è stato così, a volte il delitto passava in secondo piano, ci interessava poco, era la cornice entro la quale si muoveva il nostro amico, ci siamo divertiti a vedere ed agire Sherlock Holmes che districava con abilità intuitiva e ragionamento logico la trama del mistero. Noi abbiamo risolto i casi con Sherlock e ci siamo immedesimati con il dottor Watson che rappresenta l'uomo comune, che sbaglia, che tenta di indovinare, che riconosce la genialità dell'amico e la sua insopportabile simpatia.

Come per lo scienziato è più importante dedurre e capire la malattia del malato, per Holmes è più interessante il crimine del criminale.

La sconfitta del male e l'ordine ricostituito hanno un valore molto più grande della semplice sanzione del colpevole. Alla fine anche noi abbiamo guardato il mondo come Sherlock Holmes, il nostro amico ci ha portati a ragionare come lui e questa è una cosa fantastica!

Nei vari racconti egli si dimostra molto diverso nel modo di vedere le cose: nel racconto “Silver Blaze” si trova a dover ragionare con un poliziotto. Quest'ultimo è molto rigido nell'osservanza del caso. Si sofferma sulle apparenze, senza riflettere su

“oltre ciò che vede”. Sherlock, infatti, usa anche l’immaginazione per risolvere i casi ed, essendo un investigatore privato, può concedersi la licenza di comportarsi più liberamente rispetto a chi esegue un lavoro ufficiale.

Preferisce far continuare il lavoro alla polizia, quindi lui si occupa solo della parte investigativa. Molto spesso non si assume i meriti. I poliziotti che hanno lavorato con lui si dimostrano molto chiusi, Sherlock Holmes invece riesce ad esaminare bene tutti gli indizi, qualche volta si sofferma proprio sui più banali. Vede quello che le forze dell’ordine non vedono, perché nei casi analizzati non c’è niente di casuale. Tutte le cose che noi tenderemmo a saltare hanno qualcosa da dire, hanno una storia da raccontare.

Nel racconto “L’avventura del carbonchio azzurro”, dice a Watson : *“lei vede tutto, ma non riflette su ciò che vede. Non ha il coraggio di trarre delle deduzioni”*.

In quel caso Holmes riesce a capire il vero senso delle cose, partendo da un cappello vecchio di tre anni e arrivando a scoprire molti dettagli sulla vita del suo proprietario.

E così inventa un metodo tutto suo, un metodo che né la polizia né noi possiamo seguire, perché lo capiamo alla fine, “dopo” capiamo la complessa trama che ci sta dietro.

Holmes ci ha fatto capire quanto importante sia l’attenzione al singolo caso, a un episodio strano, apparentemente insignificante, ma che merita di essere considerato, abbiamo imparato a scegliere e a considerare che non tutti i dati sono necessari per comprendere il mondo in cui viviamo.

Ci ha educato a guardare la realtà con “attenzione” e a trovare una spiegazione in tutto ciò che ci circonda, ad essere consapevoli dei nessi degli eventi della nostra vita.

Nel racconto “L’ultima avventura” sembra che tra Sherlock Holmes e Moriarty ci siano tante cose in comune, l’uno stima la genialità e il metodo dell’altro e alla fine ci rendiamo conto di ciò che li unisce: la solitudine. Lui è solo, conduce una vita solitaria, è diverso dalla società, non sta alle regole, come il criminale. Uno è il consulente investigativo, l’altro il consulente criminale. Entrambi sono molto intelligenti, ma quella di Moriarty è una genialità senza etica, lui ha scelto di utilizzare le sue straordinarie capacità per portare il male nella società, e questa è la più grande differenza tra i due.

E se volessimo assegnare un nome al male che ci affligge, non sempre lo troviamo, come nel racconto “La scatola di cartone”, dove abbiamo compreso che non c’è una risposta a tutto, è l’esperienza della vita che ci darà una risposta.

E così siamo arrivati alla conclusione della nostra riflessione e deduciamo che ci siamo affezionati a Sherlock Holmes perché non è il supereroe, non è perfetto, come non lo siamo noi, perché ci ha insegnato ad essere indulgenti con noi stessi e con gli altri, ad essere “umili”. Tante volte ci siamo esercitati in classe a trovare le soluzioni del caso che poi erano altre e ci siamo sentiti degli “scemi” ma contenti, come se improvvisamente avessimo messo gli occhiali e avessimo visto la realtà dalla giusta prospettiva. Una verità che ci rivelava il mistero del male, che noi non avremmo mai sospettato, ma che ci portava a fare un ragionamento logico per vederla così com’era. Ci ha aiutato a ragionare in modo aperto e umile.